

## Il contesto della Chiesa italiana della prima metà del Novecento

Giovanni Vian

### 1. Il contesto: una Chiesa in un mondo segnato da grandi mutamenti

Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano nasce nell'agosto 1872, viene nominato vescovo nel febbraio 1907, muore nel marzo 1952. Tre date che per la storia della Chiesa cattolica, e in particolare di quella in Italia, sono vicine a fatti di grande significato. L'una segue di meno di due anni la presa di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia, il 20 settembre 1870, che mise fine allo Stato pontificio e al potere temporale dei papi. La seconda precede di circa sette mesi la condanna del modernismo sancita da Pio X con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (datata ufficialmente 8 settembre 1907). La terza, forse apparentemente la meno accompagnata da passaggi puntuali eclatanti, si situa tuttavia qualche anno dopo la scomunica dei comunisti, emanata dal Sant'Uffizio (con l'approvazione di Pio XII) il 1° luglio 1949; la pubblicazione dell'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950), che ammoniva nuovamente contro il rinnovamento degli studi teologici e delle scienze religiose, analogamente a quanto meno di mezzo secolo prima Pio X, con la *Pascendi*, aveva fatto condannando il modernismo; la proclamazione, sempre a opera di Pio XII, del dogma dell'Assunzione di Maria Vergine il 1° novembre 1950.

Se nell'articolazione delle date fondamentali della biografia di Nasalli si rileva anche la promozione alla sede di Bologna (1921, per decisione di Benedetto XV) e l'elevazione al cardinalato (1923, da parte di Pio XI) si può facilmente osservare che questi due passaggi essenziali dell'esistenza del prelado di origine piacentina cadono a cavallo della presa del potere in Italia da parte del fascismo, con la "marcia su Roma" degli ultimi giorni dell'ottobre 1922, che tante conseguenze ebbe anche per i successivi sviluppi del papato e della Chiesa in Italia, oltre che sul piano della politica interna e internazionale.

Con sguardo più ampio, la parte più rilevante del ministero ecclesiastico di Nasalli, quella che copre grosso modo la prima metà del XX secolo, corrisponde a un arco di tempo di grandi mutamenti storici. L'Europa, che nell'Ottocento ha raggiunto l'apogeo della propria potenza a livello mondiale (ma divisa in Stati che fanno dell'antagonismo reciproco un elemento essenziale delle proprie politiche, segnate da orientamenti nazionalistici a vocazione più o meno direttamente imperialistica), vive, attraverso il dramma delle due guerre mondiali, una parabola di rapido declino, che la consegna nella seconda metà del secolo a un ruolo ridimensionato sulla scena mondiale. L'affermazione sempre più netta degli Stati Uniti d'America sul piano economico, militare, poi anche scientifico, tecnologico, culturale, segna una ridislocazione dei centri di riferimento del pianeta, cui in parte offrirà un'alternativa l'URSS, costituita nel 1922 dopo il crollo della Russia zarista causato dalle rivoluzioni del 1917. In seguito il declino e la fine dei tradizionali imperi coloniali dei Paesi dell'Europa Occidentale apre la via alla decolonizzazione e alla genesi di nuovi Stati in Asia e in Africa, spesso attraverso guerre sanguinose. Le dinamiche demografiche, per via dei cambiamenti dei costumi delle popolazioni dell'America Settentrionale e dell'Europa Occidentale, ma anche a causa delle carneficine delle due guerre mondiali, della Shoah e delle altre forme di sterminio per perpetrate in quegli anni, oltre che dell'epidemia di spagnola diffusasi tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del secolo, registrarono l'inizio di un graduale, ma non scontato, spostamento del baricentro della popolazione mondiale dal Nord al Sud del pianeta, un processo che si è compiuto solamente decenni più tardi.

In questo complesso e articolato quadro il cristianesimo si presenta all'inizio del Novecento – e tale rimane ancora a lungo, pur nel lento evolvere della situazione – come un fenomeno ad accentuata caratterizzazione europea. L'elemento europeo prevale a livello istituzionale, in cui le principali tradizioni cristiane trovano un riferimento: il romano pontefice per il cattolicesimo, i patriarchi di Costantinopoli e di

Mosca per l'ortodossia (non gli unici patriarchi, ma il primo senz'altro il più prestigioso, il secondo alla guida della maggiore tra le Chiese ortodosse), i riferimenti alla Germania e all'area scandinava per il luteranesimo, la Chiesa di Ginevra, simbolica per le Chiese riformate, l'arcivescovo di Canterbury, leader spirituale della Comunione anglicana a livello mondiale. Dal punto di vista dottrinale, le categorie culturali "europee" nel pensiero della modernità e della prima contemporaneità, che predominano a livello generale, influenza profondamente anche la riflessione teologica, in continuità con quanto accadeva nei secoli precedenti. A livello culturale i cristiani del primo Novecento si esprimono in stragrande maggioranza attraverso lingue di origine euro-mediterranea: prevalentemente in greco o in slavo gli ortodossi, in latino i cattolici, invece nelle Chiese della Riforma si ricorre alle lingue locali, ma sono soprattutto le lingue dei paesi europei che sono anche potenze coloniali e che quasi sempre, come tali, le veicolano tra le popolazioni sottoposte a dominazione. Dunque come conseguenza dell'imperialismo e del colonialismo, si assiste a un'espansione mondiale di un cristianesimo caratterizzato dai modelli europei, in cui le missioni solo faticosamente cominciano ad aprirsi a processi di inculturazione. La stagione dell'imperialismo e dei nazionalismi, di cui la colonizzazione di parte dell'Asia e di quasi l'intera Africa è uno degli esiti più rilevanti (e in cui l'Italia, con la Chiesa cattolica, gioca un suo ruolo, anche se non da protagonista assoluta), mostra come le Chiese cristiane faticino a liberarsi della persuasione della superiorità dell'uomo bianco europeo (o "occidentale"). E' solo attraverso processi non privi di contraddizioni e la tragedia di due guerre mondiali, di cui l'Europa è in larga misura la culla, che si viene anche sviluppando una lenta trasformazione del cristianesimo in una religione mondiale. Vale la pena richiamare questi processi più generali, prima di confrontarsi con il percorso della Chiesa cattolica in Italia, al cui interno Nasalli Rocca agì con ruoli di crescente importanza.

## 2. La "questione romana" come centro della strategia della Chiesa cattolica di fine Ottocento

E' indubitabile la rilevanza assegnata alla cosiddetta "questione romana" non solo dall'ultimo Pio IX<sup>1</sup> – dopo la guerra del 1870 tra il Regno d'Italia e lo Stato pontificio che portò alla definitiva presa di Roma da parte delle truppe italiane il 20 settembre – ma anche dal suo immediato successore, Leone XIII,<sup>2</sup> con un peso che continuò a condizionare in modo significativo le azioni della Santa Sede fino alla firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, sia pure nel mutare delle strategie, degli interlocutori di parte italiana e internazionale e dello stesso contesto generale. Per i vari pontefici dell'oltre mezzo secolo che intercorre fra la breccia di Porta Pia e la "conciliazione" tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, conseguire la ricostituzione di una seppure minima sovranità temporale fu ritenuta una questione decisiva come garanzia dell'indipendenza dell'esercizio del ministero pastorale del papa, al cui ufficio nel luglio del 1870 il concilio Vaticano I aveva riconosciuto, sull'onda di una lunga, diffusa, ma non indiscutibile né univoca tradizione, una potestà assoluta nella Chiesa e l'infallibilità dei pronunciamenti magisteriali *ex cathedra*.<sup>3</sup>

La nascita e lo sviluppo di un associazionismo cattolico in Italia dagli anni sessanta in avanti, la crescente diffusione della stampa periodica cattolica, l'introduzione delle conferenze episcopali, sia pure su sola base regionale,<sup>4</sup> l'adozione di un indirizzo anticonciliatorista ancora più netto da parte di Leone XIII, dopo le

---

<sup>1</sup> Sui sei pontefici, da Pio IX a Pio XII, che si susseguono nell'arco della vita di Nasalli Rocca rinvio per brevità alle voci specifiche dell'*Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 3.

<sup>2</sup> Cfr. G. Miccoli, *Ansie di restaurazione e spinte di rinnovamento: i molteplici volti del pontificato di Leone XIII*, in *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, a cura di A. Zambarbieri, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008, pp. 1-27: 8-9, 17-19.

<sup>3</sup> Quadro di sintesi dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato in Italia nel secondo Ottocento in G. Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci, 2013, pp. 40-72.

<sup>4</sup> Cfr. A. Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Roma, Herder, 2009.

illusioni del 1887<sup>5</sup> e con l'assunzione alla Segreteria di Stato del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro<sup>6</sup> sono solo alcuni dei momenti principali e dei punti salienti di una linea sviluppata dalla Santa Sede nel corso dei decenni. Essa, almeno fino a Pio X vede prevalere nettamente, a livello pubblico e ufficiale, la logica, mutuata dal cattolicesimo intransigente, dello scontro con il moderno e, nella fattispecie, con il Regno d'Italia "usurpatore" dei diritti papali sui territori dell'Italia centrale che erano appartenuti più o meno stabilmente allo Stato pontificio e, prima della cesura causata dalla Francia rivoluzionaria e poi napoleonica, allo Stato della Chiesa; pur tuttavia senza che da parte di alcune figure del vertice ecclesiastico, nel più riservato contesto dei "sacri palazzi", si escluda completamente la possibilità di adattamenti e il raggiungimento di un *modus vivendi* in una situazione percepita come mutevole e, nella sua dimensione giudicata negativa, non irrimediabilmente segnata in tutti i suoi risvolti da ostilità anticlericale.<sup>7</sup>

### 3. Cattolicesimo sociale e crisi modernista

E tuttavia nessuno spazio fu concesso ai sempre più isolati cattolici liberali (all'interno dell'episcopato residenziale d'Italia il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, fu l'ultimo epigono di una sparuta, ma non irrilevante componente, cui non era risultato completamente estraneo Giovanni Battista Scalabrini, aperto a ipotesi conciliatoriste, durante il cui governo pastorale della diocesi di Piacenza era cresciuto Giovanni Battista Nasalli Rocca, che però aveva sviluppato ben presto un orientamento marcatamente antiliberalista);<sup>8</sup> mentre, su un orizzonte segnato profondamente dall'opposizione alla modernità filosofica e politica così come si era venuta sviluppando dal Settecento in avanti, Leone XIII, a partire dall'enciclica *Rerum novarum* (1891), sollecitava clero e laici cattolici all'impegno sociale, per contendere il terreno a partiti, sindacati e movimenti socialisti e riaffermare la visione di una società qualificata cristianamente, con al centro i principi indicati dal magistero papale, anche sul versante dello sviluppo dell'industrializzazione, percepito come terreno di crescente importanza, senza trascurare un rilancio dell'attività scientifico-culturale – che papa Pecci volle illuminato e orientato dai principi del tomismo (enciclica *Aeterni Patris*, del 1879) – da parte di studiosi, ecclesiastici e non, legati alla Chiesa.<sup>9</sup> In questo contesto, caratterizzato da crescenti fermenti sul piano sociale e degli studi religiosi, si sviluppò una serie di tentativi di rinnovamento interni al cattolicesimo, che, soprattutto a causa delle crescenti preoccupazioni dottrinali dei vertici ecclesiastici,

---

<sup>5</sup> Cfr. A. Forni, *Lo storico delle tempeste. Pensiero e azione in Luigi Tosti*, Roma-Montecassino 1997, pp. 163-196. Si veda inoltre F. Fonzi, *Documenti sul conciliatorismo e sulle trattative segrete fra governi italiani e S. Sede dal 1886 al 1897*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento, Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, a cura di R. Aubert, A. M. Ghisalberti, E. Passerin d'Entreves, Padova, Antenore, 1962, vol. 1, pp. 167-242.

<sup>6</sup> Cfr. Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica*, pp. 28-37.

<sup>7</sup> Segnali di queste posizioni nelle discussioni che accompagnano la costituzione del Regno d'Italia, l'introduzione e il mantenimento del *non expedit*, e l'approvazione del nuovo Codice penale italiano, in A. Ciampani, *Da Pio IX a Leone XIII: il dibattito nella Curia romana dopo l'Unità d'Italia*, in *La moralità dello storico. Indagine storica e libertà di ricerca. Saggi in onore di Fausto Fonzi*, a cura di A. Ciampani, C.M. Fiorentino, V.G. Pacifici, bibliografia di Fausto Fonzi a cura di M. Casella, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 55-90; Idem, *Il centro cardinalizio per una strategia vaticana nel governo della Chiesa dopo il 1870*, in *Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine (1775-2015)*, études réunies par F. Jankowiak, L. Pettinaroli, Rome, École française de Rome, 2017, pp. 231-243; S. Marotta, *L'evoluzione del dibattito sul «non expedit» all'interno della Curia romana tra il 1860 e il 1889*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 68 (2014), pp. 95-164; G. Vian, «Lo stato di lutto o di oppressione della Chiesa in Italia». *La Penitenzieria Apostolica di fronte all'introduzione del Codice Penale italiano del 1889 ("Codice Zanardelli")*, in *Penitenza e Penitenzieria tra rivoluzioni e restaurazioni (1789-1903)*, a cura di C. Fantappiè, U. Taraborrelli, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2022, pp. 287-309.

<sup>8</sup> Cfr. qui il contributo di G. Braghi, *All'ombra delle due lupe. Gli anni della formazione di «Battistino» tra Piacenza e Roma (1872-1907)*.

<sup>9</sup> Cfr. G. Battelli, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 43-123: 97-114.

sarebbero sfociati nella crisi modernista. Pio X tentò di risolverla con un ventaglio di provvedimenti: dapprima il decreto del Sant'Uffizio, *Lamentabili sane exitu* (luglio 1907), una specie di "sillabo antimodernista",<sup>10</sup> poi una condanna dottrinale ad amplissimo raggio (il modernismo fu definito la «sintesi di tutte le eresie»), accompagnata da una serie di norme disciplinari di tratto complessivamente illiberale (enciclica *Pascendi Dominici gregis*, settembre 1907);<sup>11</sup> infine la lettera apostolica *Notre charge apostolique* che rappresentò «the central authoritarian manifesto of the pontificate of Pius X» per la restaurazione dell'ordine nella società e nella Chiesa secondo una prospettiva profondamente integralista.<sup>12</sup> La vigilanza antimodernista, condotta a tratti ossessivamente da Pio X e dai suoi collaboratori più fedeli, suscitò allora e consegnò ai decenni futuri un clima soffocante, all'interno della Chiesa cattolica, per chiunque intendesse applicarsi al campo della ricerca esegetica, teologica, filosofica, storico-religiosa, archeologica, liturgica, letteraria ... nonché all'impegno politico secondo criteri democratico-liberali. In quella difficile fase, nel contesto cattolico la World Missionary Conference, radunatasi a Edimburgo nel giugno 1910, passò come del tutto secondaria ed estranea al proprio modo di intendere l'unità della Chiesa: espressione delle società missionarie delle Chiese protestanti, impegnate a potenziare l'evangelizzazione nelle aree extraeuropee, in una fase di massima espansione degli imperi coloniali, quell'incontro internazionale tuttavia costituì anche l'avvio simbolico di una crescente cooperazione e convergenza ecumenica e di una correlata prima presa di coscienza che il cristianesimo non si riduceva completamente alle sue espressioni europee.<sup>13</sup>

Per quel che riguarda l'Italia, buona parte dell'attività di rilevamento della situazione e di verifica dei pericoli interni alle istituzioni ecclesiastiche fu demandata da Pio X a un ciclo di visite apostoliche delle diocesi che coprì quasi tutte le Chiese della penisola e poi anche ad analoghe ispezioni dei seminari. Nasalli Rocca, che con Sarto era in rapporti da prima che questi venisse eletto al pontificato,<sup>14</sup> ne fu uno dei diretti protagonisti, come visitatore apostolico delle diocesi di Penne e Atri, Recanati e Loreto, Ancona (tutte missioni compiute nel 1905), di Teramo (nel 1906), e, dopo la nomina a vescovo di Gubbio, di quelle di Fermo, Boiano (entrambe nel 1907) e dei seminari del Veneto, come delegato apostolico, nel 1908.<sup>15</sup> In almeno alcuni di questi casi ne è documentata la scelta personale da parte di Pio X, che nel frattempo lo aveva promosso all'episcopato affidandogli, come si è appena detto, la diocesi eugubina. Le ispezioni condotte da Nasalli rivelarono un certo rigore sul piano dell'antimodernismo e della cultura del clero, al punto da muovere a osservazione lo stesso segretario della Congregazione del Concilio, Gaetano De Lai, che della campagna antimodernistica fu uno dei protagonisti assoluti.<sup>16</sup> Ma se indubitatamente Nasalli condannò «l'audacia veramente incredibile di un funesto modernismo di nuovo conio» – come scrisse all'arcivescovo di Milano il 2 marzo 1908 – si tenne a distanza anche dalle «insane esagerazioni dei monopolizzatori di una speciale ortodossia», che considerò inefficace per ricondurre all'obbedienza i

---

<sup>10</sup> Cfr. C. Arnold, G. Losito (éds.), «*Lamentabili sane exitu*» (1907). *Les documents préparatoires du Saint Office*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010.

<sup>11</sup> Sulla genesi e l'elaborazione del documento cfr. C. Arnold, G. Vian, *La Redazione dell'Enciclica Pascendi. Studi e documenti sull'antimodernismo di Papa Pio X*, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2020.

<sup>12</sup> Cfr. C. Arnold, *Authority and Integralism in Pius X. The Conflict over the Christian Democratic Sillon and the Doctrine of Priestly Vocation by Joseph Lahitton*, in Idem, F. Tacchi, G. Vian, *The Controversy on Integralism in Germany, Italy, and France during the Pontificate of Pius X (1903-1914)*, Louvain, Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 2023.

<sup>13</sup> Sulla World Missionary Conference di Edimburgo e il suo significato, da ultimo cfr. B. Stanley, *Edimburgo 1910. Il ruolo del movimento missionario protestante*, in *L'unità dei cristiani. Storia di un desiderio, XIX-XX secolo*, dir. di A. Melloni, a cura di L. Ferracci, vol. 1: *Aurora ecumenica*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 463-484.

<sup>14</sup> Cfr. *Carte Pio X. Scritti, omelie, conferenze e lettere di Giuseppe Sarto. Cenni storici, inventario e appendice documentaria* a cura di A.M. Dieguez, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010, pp. 36-37.

<sup>15</sup> Rinvio a G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma, Herder, 1998, ad indicem Nasalli Rocca.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, p. 797, nota 235.

modernisti.<sup>17</sup> Non fu un atteggiamento isolato, in quei frangenti, ma non riuscì a incidere sull'atteggiamento generale della Santa Sede e della Chiesa. Infatti va notato che proprio una fedeltà illimitata al romano pontefice, resa una specie di *regula fidei*, coniugata con un amplissimo criterio antimodernistico costituì la linea sviluppata da Pio X.<sup>18</sup>

#### 4. La prima guerra mondiale

L'«inutile strage»<sup>19</sup> - come fu definito il primo conflitto mondiale - cambiò radicalmente le prospettive della storia europea e non solo, e segnò a fondo anche le Chiese cristiane. Durante la guerra i diversi Paesi a prevalente tradizione cristiana si divisero anche sul piano dell'utilizzo della «propaganda» religiosa a scopo bellico, attraverso strumentali processi di sacralizzazione del conflitto, volti in primo luogo a contribuire alla tenuta morale delle popolazioni e a quella delle truppe impegnate nei combattimenti, spesso vere e proprie carneficine dallo scarso risultato strategico.<sup>20</sup>

Le Chiese e le istituzioni cristiane, orientate a non accogliere con particolare favore le non numerose istanze per la pace levatesi all'epoca e che pure contarono una voce significativa come quella dell'arcivescovo di Uppsala e primate della Chiesa luterana di Svezia, Nathan Söderblom (poi insignito del premio Nobel per la pace nel 1930), proposero invece la pace sia come occasione di purificazione di un'Europa che, con la secolarizzazione si era allontanata dal cristianesimo, sia come possibilità a livello individuale di coniugare religione e patriottismo, attraverso una partecipazione alla guerra segnata dal sacrificio. Nell'ambito della Chiesa cattolica, tuttavia, Benedetto XV, eletto poche settimane dopo lo scoppio del conflitto, andò maturando una posizione di denuncia sempre più netta della guerra, fino, appunto, a considerarla una «inutile strage» e a investire la propria autorevolezza in uno sforzo diplomatico volto a conseguire la fine dei combattimenti e l'avvio di trattative di pace. Significativo fu anche l'impegno assistenziale messo in campo dalla Chiesa a parziale sollievo delle popolazioni più direttamente investite dalla guerra.

La Chiesa cattolica in Italia si trovò direttamente coinvolta nella guerra, a causa del pieno coinvolgimento del Regno nel conflitto mondiale a fianco dell'Intesa, che comportò l'apertura di un fronte che attraversava il territorio nazionale nell'area nord-orientale del Paese.

Non marginale fu la richiesta dei governanti italiani, inserita tra le clausole convenute per l'entrata in guerra nel maggio del 1915, di escludere dalle future trattative di pace la Santa Sede, nel timore che in quella sede internazionale venisse reclamata una soluzione della «questione romana». Di fatto, la guerra, con l'impegno di molti cattolici al fronte, fu un'occasione per superare l'atteggiamento di contrapposizione frontale tra Chiesa e Stato, anche nel quadro delle mutate condizioni politiche create dalla legge sul suffragio universale maschile (1912).

Ma la guerra, con il suo carico di sofferenze e orrori, generò, tra alcuni cattolici e una parte di quei membri del clero che vi si trovarono coinvolti come cappellani militari o soldati, anche crisi di coscienza, destinate a suscitare aneliti di pace, cambiamenti nella Chiesa e nel modo di intendere l'esperienza cristiana.<sup>21</sup>

---

<sup>17</sup> Le due citazioni in Nasalli Rocca al cardinale A.C. Ferrari, Gubbio, 2 marzo 1908, in Archivio storico diocesano Milano (ASDMi), Fondo Carteggio Ferrari, 1646a-c, rispettivamente 1646a, 1646b.

<sup>18</sup> Cfr. G. Miccoli, *Sui punti forti della crisi modernista*, in «Laurentianum», 46 (2005), pp. 3-25: 18-21.

<sup>19</sup> Benedetto XV, *Lettera ai Capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917, in «Acta Apostolicae Sedis», 9 (1917), pp. 417-420 (versione italiana, pp. 421-423). Sul pontefice di origine ligure ora si veda *Benedetto XV. Papa Giacomo della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, dir. di A. Melloni, a cura di G. Cavagnini, G. Grossi, Bologna, Il Mulino, 2017.

<sup>20</sup> Cfr. S. Lesti, *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.

<sup>21</sup> Sul papato, i cattolici e la seconda guerra mondiale cfr. D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 131-168.

Tuttavia più diffuso fu il lascito dei contrapposti nazionalismi, come si sarebbe visto nel dopoguerra, anche in Italia. Da essi, negli anni tra i due conflitti mondiali, germinarono movimenti che radicalizzarono quelle pulsioni in chiave autoritaria (e in prospettiva, in Italia e Germania, in forma totalitaria), alimentando nuovamente anche un crescente, radicale antisemitismo. Per molti versi il nazionalismo, nelle sue forme più accentuate, diventò uno dei maggiori problemi con cui si confrontò Pio XI nel suo lungo pontificato (1922-1939).

## 5. Crisi del regime liberale e avvento del fascismo

Nei primissimi tempi del dopoguerra, tuttavia, ancora sotto Benedetto XV, in Italia maturò una inedita partecipazione dei cattolici alla vita politica, soprattutto all'interno del nuovo Partito popolare italiano, istituito – con il beneplacito della Santa Sede, che nel 1919 revocò il *non expedit* – per iniziativa in gran parte attribuibile al sacerdote siciliano Luigi Sturzo. Idealmente, anche nella denominazione, volto dai suoi proponenti a essere un partito aconfessionale e dal programma politico relativamente riformista (non mancava il recupero di una parte delle istanze più moderate del movimento democratico-cristiano sviluppatosi, soprattutto per iniziativa di don Romolo Murri, un quarto di secolo prima, ed esauritosi poi a causa delle censure di Pio X nei confronti dell'intraprendente sacerdote fermano), di fatto fu ben presto sospinto, sia dai vertici ecclesiastici – Santa Sede e settori rilevanti dell'episcopato italiano –, sia da una parte dei suoi protagonisti maggiori e dei suoi militanti, a operare come uno strumento a servizio degli interessi della Chiesa in Italia.

La marcia su Roma e l'avvento del fascismo al potere, sia pure inizialmente nella forma della coalizione di governo, cui parteciparono, con crescenti difficoltà, i deputati popolari, rivelò ben presto la disponibilità di Pio XI e del suo *entourage* a sondare il partito mussoliniano come strumento per raggiungere in modo efficace una soluzione della "questione romana", nel contesto della costruzione di una società che, sotto una guida dai tratti autoritari quali quella del "duce" del fascismo, appariva a Ratti meglio attrezzata a reggere l'urto delle rivoluzioni.<sup>22</sup> I timori al riguardo, dopo la rivoluzione bolscevica che aveva travolto definitivamente la Russia zarista nell'autunno 1917, erano assurti al massimo livello: quella rivoluzione era stata interpretata dalle Chiese cristiane come una terrificante manifestazione ateistica e aveva spinto la Chiesa di Roma a considerare il pericolo «rosso» come il più temibile sulla scena mondiale per la sopravvivenza del cristianesimo e per lo stesso mantenimento di un ordinamento sociale a misura d'uomo. Alla ricerca di una soluzione definitiva dei rapporti con il Regno d'Italia Pio XI sacrificò senza particolari difficoltà il PPI, dalla cui segreteria politica, per intervento diretto, ma riservato, della Santa Sede, già nel corso del luglio 1923 fu allontanato Sturzo, ormai orientato su posizioni apertamente critiche verso il fascismo.

Per ampi segmenti del cattolicesimo italiano l'incontro con il fascismo, una volta messa apparentemente tra parentesi la sua virulenta componente anticlericale, fu significativo e profondo sul piano della concezione della società e anche dei modelli antropologici. La prospettiva ierocratica posta da Pio XI al centro del proprio pontificato (in particolare con le encicliche *Ubi arcano*, 1922, di carattere programmatico, e *Quas primas*, 1925, sulla regalità di Cristo, declinata anche sul piano della società) rendeva possibili molteplici e

---

<sup>22</sup> Nella sua prima enciclica, datata 23 dicembre 1922, Pio XI aveva affermato – certo, non solo in riferimento alla situazione italiana, ma con una scelta di tempi che non poteva non fare pensare anche a quanto accaduto poche settimane prima nella penisola con la "marcia su Roma" – che la lotta di classe era divenuta il massimo male per la società dell'epoca, che le lotte dei partiti erano occasioni di ulteriori agitazioni e disordini, «tanto più deplorabili e dannosi per un popolo chiamato a partecipare [...] alla vita pubblica e al governo, come avviene nei moderni ordini rappresentativi» – cioè le democrazie liberali – «i quali, pur non essendo per sé in opposizione alla dottrina cattolica [...] sono i più esposti al sovvertimento delle fazioni»: cfr. Pio XI, *Ubi arcano*, in *Enchiridion delle encicliche*, 7: Pio XI (1922-1939), Bologna, Dehoniane, 1995, nr. 9.

ampie convergenze con il regime mussoliniano. Da questo punto di vista, il nuovo arcivescovo di Bologna, Nasalli Rocca, fu figura rappresentativa di un atteggiamento abbastanza comune all'interno dell'episcopato residenziale della penisola e di settori della Curia romana.

## 6. I Patti lateranensi e l'Italia del concordato

Il raggiungimento degli accordi del Laterano, l'11 febbraio 1929, comportò un cambiamento di scenario. Tolto di torno il "conflitto" che da oltre mezzo secolo contrapponeva Chiesa cattolica e Stato in Italia, al centro degli interessi di lì in avanti venne a trovarsi il modello per la costruzione di una società e la correlata formazione di individui corrispondenti alle attese delle due realtà. Per il regime dittatoriale che guidava il Paese e per il suo capo, si trattava di rendere gli italiani uomini 'nuovi' corrispondenti alla logica del fascismo, senza troppe preoccupazioni per la dimensione religiosa della popolazione, che ben presto – si scommetteva – avrebbe ceduto il passo ad altri piani, diventando sempre meno influente sul versante della società civile. Alla Santa Sede e a Pio XI premeva invece che al centro, sfruttando le larghe concessioni previste dal Concordato con l'Italia, fosse collocato un impegno educativo conforme ai criteri e ai contenuti del cattolicesimo romano e la costruzione di una società coerente con i principi enunciati dal magistero ecclesiastico, che ne rivendicava in via esclusiva anche l'interpretazione. Di fronte alla sempre più evidente dimensione totalitaria del fascismo fu contrapposto un totalitarismo cristiano che era a sua volta portatore di uno specifico progetto di società. La concorrenza tra queste due visioni – che continuavano a mantenere una serie di elementi comuni, soprattutto in riferimento al tema della nazione, con i suoi caratteri di "romanità" e "cattolicità", tema reso oggetto di convergenze e di strumentalizzazioni reciproche da parte dello Stato fascista e della Chiesa cattolica –<sup>23</sup> risultò occasione di tensioni e scontri dal 1929 in avanti, all'interno di un quadro ufficiale (e come tale percepito e condiviso dalla maggioranza della popolazione italiana, ivi compresi molti cattolici) di concordia e collaborazione tra le istituzioni ecclesiastiche e quelle statuali. Quanto accadde nel 1931, con lo scioglimento dei circoli giovanili dell'Azione cattolica disposto dal governo fascista il 30 maggio,<sup>24</sup> rappresentò un momento di crisi acuta e capace di esiti imprevedibili, ma inserito in un contesto che vide anche nell'ambito curiale e all'interno del collegio cardinalizio diversi protagonisti muoversi per un compromesso con il regime che garantisse la tenuta del quadro concordatario. Gli entusiasmi con cui ampi settori dell'episcopato (e tra questi l'arcivescovo di Bologna) e del clero italiani dapprima aderirono "patriotticamente" alla guerra di aggressione intrapresa dall'Italia nel 1935 contro un paese cristiano da oltre un millennio quale era l'Etiopia (aggressione che la propaganda del governo fascista rappresentò come una "crociata"); e poi accolsero la proclamazione dell'impero nel 1936,<sup>25</sup> confermavano, pur nei distinguo e nel crescente atteggiamento critico di Pio XI, la solidità delle intese che si erano create nel Paese.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Cfr. R. Moro, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2004), pp. 129-146. Nell'ambito della crisi sull'Azione cattolica del 1931 l'arcivescovo di Bologna Nasalli Rocca definirà «Governo Cattolico» quello fascista. Lettera a Mussolini del 13 giugno 1931, cit. da N. Buonasorte, *Fascismo e chiesa bolognese: l'arcivescovo Nasalli Rocca e i preti della diocesi (1922 – 1945)*, in questo stesso volume.

<sup>24</sup> Sulla crisi del 1931 ampia appendice documentaria in P. Pennacchini, *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione Cattolica*, pref. di A. Giovagnoli, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012.

<sup>25</sup> Cfr. L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, pref. di A. Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>26</sup> Sui rapporti e l'incontro tra Chiesa cattolica e Stato fascista cfr. Eadem, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Per una panoramica sull'atteggiamento con cui Ratti durante il suo pontificato si misurò con le principali problematiche "politiche" del periodo tra le due guerre mondiali si veda R. Perin (a cura di / Hrsg.), *Pio XI nella crisi europea / Pius XI. Im Kontext der europäischen Krise*, Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015 / Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016.

## 7. Leggi razziali

La nuova crisi che andò montando a partire dal 1937 e diventò palese nel corso del 1938, intorno all'antisemitismo e alle leggi razziali (nell'ambito della quale Mussolini reagì con nuove pressioni contro l'Azione cattolica), mise in evidenza la determinazione con cui l'anziano Pio XI decise di affrontare il capo del fascismo, su una questione che ben presto, per responsabilità del III Reich hitleriano e dei suoi alleati, tra cui *in primis* l'Italia fascista, si sarebbe allargata a livello europeo nella catastrofe della *Shoah*, ma che agli occhi di gran parte dei vertici della Chiesa, a differenza di Ratti, ormai approdato alla convinzione occorresse rivedere profondamente il magistero cattolico a questo riguardo, risultava certo drammatica – ma nemmeno per tutti –, però indubbiamente secondaria rispetto agli interessi principali della politica ecclesiastica.<sup>27</sup> Fu così, in seguito, per il successore di papa Ratti, Pio XII. Ma lo si può cogliere in maniera emblematica anche in quelle prese di posizione di alcuni vescovi italiani – dall'arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, a quello di Bologna e ad altri – che, tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939, presero spunto dalle leggi razziali varate dal governo fascista per denunciare il nazionalismo radicale del fascismo, accusato di togliere spazio nella società alle iniziative cattoliche e alla Chiesa nel suo complesso, senza rimettere realmente in discussione le teorie antisemite e le condizioni riservate agli ebrei in Italia.<sup>28</sup>

## 8. La seconda guerra mondiale, la resistenza e la guerra civile

Di fronte alla guerra, ai crimini che essa generò e alla Shoah, Pio XII si mosse in coerenza con quella linea giuridico-diplomatica che la Santa Sede aveva sviluppato da lungo tempo, caratterizzata prima di tutto da una «doverosa cautela» nei confronti dei belligeranti. Fu una posizione di imparzialità scarsamente efficace nei frangenti del secondo conflitto mondiale, al di là del fatto che essa fosse accompagnata da tentativi di alleviare, sul piano umanitario, le sofferenze delle popolazioni colpite dalla guerra e sottoposte a persecuzione.

L'atteggiamento dell'episcopato italiano risentì dell'andamento della guerra. Nella prima fase prevalsero gli orientamenti patriottici, che gli accordi concordatari rendevano in qualche modo doverosi (come lealista risultò in quei frangenti la posizione dei vescovi cattolici tedeschi nei confronti del III Reich), ma che appartenevano anche a quella secolare tradizione di convergenza delle istituzioni ecclesiastiche sulle posizioni dei poteri istituiti, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà per la nazione. E non di rado l'ingresso in guerra e suoi primi tempi furono salutati con un entusiasmo che faceva percepire quanto ancora pesasse, pur nei distinguo e nelle tensioni su aspetti anche importanti, la saldatura tra la Chiesa cattolica e il regime di Mussolini in Italia, cementata inoltre dall'anticomunismo (nel giugno 1941 iniziò l'attacco contro l'Unione Sovietica da parte della Germania, dell'Italia e dei loro alleati). Quando tra l'estate 1942 e l'inizio del 1943 sui diversi fronti del conflitto mondiale le condizioni per i Paesi dell'Asse cominciarono a volgere verso un esito negativo, anche i riflessi sull'atteggiamento della Chiesa in Italia assunsero una diversa colorazione, lasciando gradualmente spazio al distacco verso la guerra e al raffreddamento dei sentimenti nei confronti del regime. Gli interventi pubblici di Pio XII per evitare il crollo del fronte interno, nel timore che in Italia potesse avere il sopravvento un regime comunista (all'interno di

---

<sup>27</sup> Ampio quadro sulle posizioni di Pio XI e Pio XII a riguardo dell'antisemitismo e della persecuzione antiebraica promossa dagli Stati totalitari in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, BUR, 2007, nuova ed. Inoltre cfr. R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2002. Per Ratti si veda anche E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>28</sup> Cfr. G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in Idem, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia, Morcelliana, 2013 (già in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Atti del convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988, Roma, Camera dei Deputati, s.a. [ma 1989], pp. 163-274), pp. 265-369: 356-358.



una preoccupazione più generale, che si rifletté nell'azione diplomatica della Santa Sede durante la guerra, che una vittoria dell'Unione sovietica favorisse l'avvento del comunismo in Europa), forse contribuirono a prolungare la parabola della dittatura di Mussolini. In ogni caso tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, anche i vertici ecclesiastici del Paese si trovarono costretti ad adeguare la propria linea di condotta, che fu espressa in termini tutto sommato moderati o conservatori per le aree della penisola che nell'arco di alcuni mesi passarono sotto il controllo delle truppe Alleate, e invece fu sottoposta a condizioni drammatiche laddove si sviluppò la guerra civile accanto alla guerra contro l'occupazione tedesca. Che in quel contesto non pochi di questi vescovi residenziali e del loro clero abbiano svolto un compito di supplenza di fronte al crollo dello Stato sarebbe tornato a beneficio della Chiesa nel dopoguerra. Nel frattempo si ebbe un susseguirsi di raccomandazioni a evitare sollevamenti contro i poteri costituiti (che sul campo erano quelli della Repubblica sociale italiana e dell'esercito tedesco di occupazione), di sostegno spirituale ai combattenti di ambo gli schieramenti (con inviti al clero a operare con prudenza nei propri contatti con i partigiani cattolici, tra le cui file comunque alcuni sacerdoti ormai militavano stabilmente – ma non mancò uno sparuto gruppo di sacerdoti apertamente schierato con la RSI), di drammatici tentativi di mediazione con le SS tedesche e i fascisti repubblicani in occasione di rappresaglie contro le popolazioni civili; di iniziative di assistenza per alleviare localmente le sofferenze della guerra e per cercare di ottenere informazioni e miglioramenti di condizioni per internati, deportati e prigionieri di guerra. La partecipazione dei cattolici alla Resistenza armata rimase appannaggio di una minoranza, anche se nell'insieme essa coinvolse un numero non piccolo di persone.

#### 9. Il dopoguerra e il passaggio alla Repubblica. La partecipazione politica dei cattolici

Le basi dell'atteggiamento che caratterizzò il pontificato di Pio XII e la Chiesa cattolica in Italia nel periodo postbellico vanno rintracciate nella lunga fase finale della guerra. In alcuni interventi pubblici – in particolare nel corso dei radiomessaggi natalizi – Pacelli ripropose un modello di società confessionale, fondata sui principi cattolici definiti e interpretati dal magistero papale e garantiti dalle istituzioni civili. In un contesto che anche dopo il superamento della tragedia della guerra continuò a essere avvertito per certi versi come preoccupante, risultò nuovamente centrale il confronto tra la Chiesa di Roma e la società moderna così quale si era sviluppata dal Settecento illuministico e dalla rivoluzione francese in avanti, anche se i teorici del cattolicesimo intransigente ne avevano individuato le origini nella Riforma protestante. Mentre volgevano alla sconfitta i regimi totalitari nazionalsocialista e fascista, il grande pericolo che si ergeva davanti alla Chiesa e all'umanità – come si è accennato – era ravvisato nel comunismo, potentemente rappresentato dall'Unione sovietica.<sup>29</sup> Nell'ottica del magistero di Pio XII, come già dei suoi predecessori, la sola alternativa possibile era costituita dalla riaffermazione della "civiltà cristiana", che in vista della conclusione del conflitto il pontefice iniziava ad articolare in modo tale da poterla adattare alle forme istituzionali democratiche, che prevedibilmente sarebbero state adottate da diversi Paesi al termine della guerra.<sup>30</sup> La "democrazia cristiana", secondo una concezione nella quale un'enfasi decisiva era posta chiaramente sull'aggettivo e non sul sostantivo, diventò il progetto su cui

---

<sup>29</sup> Su Chiesa cattolica e comunismo cfr. Ph. Chenu, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II (1917-1989)*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>30</sup> Sulla parabola storica dell'ideologia di cristianità e le sue influenze sul magistero papale cfr. Idem, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 21-92; e D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.

impegnare politicamente i cattolici di diversi Paesi, in particolare della cosiddetta Europa latina, nel dopoguerra.<sup>31</sup>

Per l'Italia, dopo alcuni indugi tra la costituzione di un unico partito cattolico e la partecipazione dei cattolici a una pluralità di formazioni politiche (con la chiara esclusione di opzioni per quelle di sinistra), la scelta del pontefice e dei suoi collaboratori cadde a favore della Democrazia Cristiana, il partito di cui diventò leader un ex militante del partito popolare, Alcide De Gasperi. Mentre il Paese, attraverso il referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946, optava per la forma repubblicana (la maggioranza degli italiani decideva così di mettere fine al periodo monarchico che si era aperto nel 1861 e che negli ultimi decenni aveva visto Vittorio Emanuele III sostenere l'avvento al potere di Mussolini nel 1922, approvare l'ingresso in guerra nel 1935 e poi nuovamente nel 1940, e firmare le leggi razziali nel 1938), alle prime elezioni politiche tenute nell'aprile 1948 dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione la vittoria netta della DC a scapito del Fronte popolare (il blocco delle sinistre) risultò decisiva. Pio XII, la Santa Sede e la Chiesa si erano largamente spesi a sostegno del nuovo partito cattolico, per evitare il successo delle forze di sinistra, a caratterizzazione marxista. Ne era conseguito anche un largo impegno in campo politico delle principali organizzazioni ecclesiali, quali quelle legate all'Azione cattolica.<sup>32</sup> L'esito delle politiche apriva però la fase della realizzazione di quella società conforme ai principi cristiani, così come delineati dal magistero papale, che rimaneva l'obiettivo di Pio XII e di gran parte della Chiesa cattolica in Italia. Tutto questo si compiva senza che i vertici ecclesiastici nel Paese avessero rielaborato criticamente, prendendone le distanze, la lunga stagione di convivenza e convergenza con il fascismo, pur segnata da crisi e momenti di tensione per l'affermazione della prospettiva cattolica su quella del regime mussoliniano. Il conferimento della rappresentanza politica dei cattolici alla DC fu sorvegliata dalle gerarchie ecclesiastiche attraverso i Comitati civici, gli organismi di pressione ideati da Luigi Gedda, presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, in occasione delle elezioni del 1948, per condizionare in chiave conservatrice l'attività del partito e finanche la selezione dei candidati al Parlamento. Negli anni successivi l'indisponibilità del vertice ecclesiastico ad affidare una piena autonomia all'iniziativa politica democristiana ne condizionò a fondo gli sviluppi, gli orientamenti e i programmi e più in generale ebbe conseguenze sulla partecipazione dei cattolici alla vita del nuovo Stato democratico. Pio XII condizionò il partito anche nella scelta a favore dell'alleanza atlantica, la Nato, nell'ambito della "guerra fredda" che aveva cominciato a svilupparsi a partire dal 1947. Ma nello stesso tempo l'opzione per un'unica rappresentanza partitica dei cattolici in Italia comportò anche una riduzione degli spazi di manovra per la stessa Chiesa e i suoi vertici nei confronti della DC.<sup>33</sup>

Sul piano ecclesiale, i movimenti di rinnovamento in campo teologico, biblico, liturgico, pastorale e le iniziative ecumeniche che andarono affermandosi in varie aree della cattolicità, sia pure sotto il severo controllo e diversi interventi di censura da parte della Santa Sede (attenta a declinare in forme nuove la «teologia del ritorno», proprio per arginare in modo più efficace l'ecumenismo, come si vide anche in occasione della Settimana pro unione tenuta a Bologna nel settembre 1948),<sup>34</sup> cominciarono a ottenere una qualche rappresentanza anche nel contesto della Chiesa italiana. Tuttavia nel 1954, dopo anni di crescenti tensioni, la crisi che colpì il vertice della GIAC sotto la presidenza di Mario Rossi (Gedda nel frattempo era diventato presidente generale dell'Azione cattolica per volontà di Pio XII) – in quell'occasione

---

<sup>31</sup> Cfr. Ph. Chenaux, *Pie XII. Diplomate et Pasteur*, Paris, Cerf, 2003, pp. 305-378.

<sup>32</sup> Per il contesto bolognese rinvio all'ultima parte di P. Trionfini, *Giovanni Battista Nasalli Rocca e il movimento cattolico a Bologna (1922-1952)*, in questo stesso volume.

<sup>33</sup> Cfr. l'analisi di G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1: *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 537-613.

<sup>34</sup> Cfr. R. Burigana, «Suggestivi riti e ardenti manifestazioni di fede». *Il cardinale Nasalli Rocca e la Settimana pro unione (11-19 settembre 1948)*, in questo stesso volume.

il presidente, il gruppo dei dirigenti centrali e molti dei dirigenti regionali e locali legati a Rossi furono costretti alle dimissioni – stoppava pesantemente, per il momento, il tentativo di prendere le distanze da una politicizzazione dell'attività ecclesiale, anche nei suoi risvolti formativi e pastorali, che gli ambienti più dinamici del cattolicesimo, soprattutto giovanile, aveva cercato di realizzare, come reazione alla linea affermata da Pio XII e da Gedda negli anni precedenti a sostegno della DC per ancorarla a un disegno marcatamente conservatore. In mesi difficili si erano anche avuti la nomina di Giovanni Battista Montini, fino ad allora pro-segretario di Stato per gli affari ordinari e importante referente della vita ecclesiale e politica italiana, ad arcivescovo di Milano, senza il conferimento del cardinalato da parte di Pio XII;<sup>35</sup> e il cambio dell'assistente generale dell'Azione cattolica, Giovanni Urbani, inviato come vescovo a Verona (1955):<sup>36</sup> con queste decisioni Pio XII e l'ala più conservatrice della Curia romana ottenevano l'allontanamento da Roma di due dei maggiori interlocutori, su posizioni relativamente aperte, dell'episcopato italiano e del partito cattolico. Ma al momento di quella fase di crisi il ministero ecclesiale di Nasalli Rocca a Bologna si era ormai concluso, con la morte del presule nel marzo 1952. Con l'arrivo del suo successore, Giacomo Lercaro, la Chiesa bolognese si avviava gradualmente a un rinnovamento della vita ecclesiale e dei rapporti con la società civile<sup>37</sup> che avrebbe preceduto di qualche tempo quello poi proposto all'intera Chiesa cattolica da Giovanni XXIII.

---

<sup>35</sup> Cfr. F. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 131-167.

<sup>36</sup> Cfr. G. Battelli, *La partecipazione/ruolo al concilio e la presidenza CEI*, in B. Bertoli (a cura di), *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 2003, pp. 191-253: 194-200; e C. Urbani, «*Santificarsi per santificare*». *Giovanni Urbani, assistente generale dell'Azione cattolica nel secondo dopoguerra*, in F. Sportelli, G. Vian (a cura di), «*Un servizio unico e irrinunciabile*» *Il ruolo degli assistenti nella storia dell'Azione cattolica italiana*, Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem - Editrice AVE, 2019, pp. 79-99.

<sup>37</sup> Cfr. N. Buonasorte (a cura di), *Araldo del Vangelo. Studi sull'episcopato e sull'archivio di Giacomo Lercaro a Bologna, 1952-1968*, Bologna, Il Mulino, 2004; D. Dainese, U. Mazzone (a cura di), *Giacomo Lercaro. Vescovo dei poveri, uomo di pace*, Bologna, Il Mulino, 2020.